

Publicazioni della Casa Editrice NERBINI - Firenze

NUMERO UNICO ILLUSTRATO a due colori dal titolo

Camicia Rossa

con un grandissimo quadro allegorico in prima pagina e con diverse illustrazioni interne.

Detto Numero unico contiene scritti dei più noti pubblicisti.

Prezzo: Cent. 10.

GARIBALDI

Grande ritratto a colori

Misura 45 × 60 — Cent. 10.

COMPENDIO DELLA VITA DI GARIBALDI

Volumetto illustrato con la vita dell'Eroe

Prezzo: Cent. 15.

Cartoline Garibaldi

Cartoline illustrate col ritratto di Garibaldi, motti e dedica.

Cartoline allegoriche col giuramento del popolo italiano a Garibaldi.

Cartoline col ritratto di **GIORDANO BRUNO**.

Prezzo: Cent. 5.

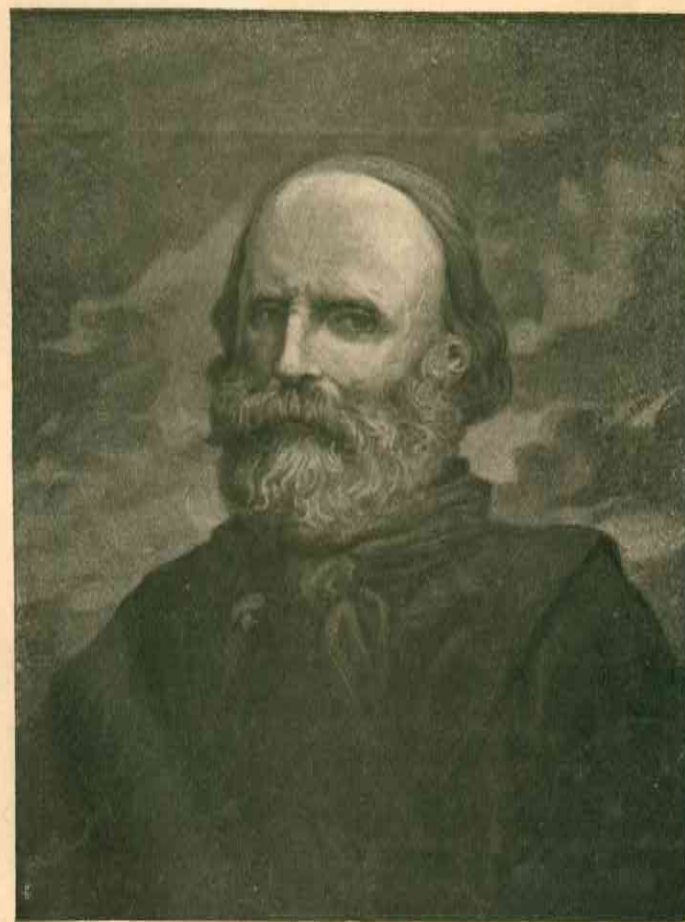
N.B. — I disegni di queste cartoline sono stati eseguiti appositamente dai premiati pittori A. Bastianini, Giunti e Faini.

VICTOR HUGO

La Battaglia di Mentana

(LA VOIX DE GUERNESEY)

Traduzione di M. CONSIGLI



CASA EDITRICE NERBINI
FIRENZE.

★ Cent. 15 ★

VICTOR HUGO

LA BATTAGLIA DI MENTANA

(LA VOIX DE GUERNESEY)

Traduzione di M. CONSIGLI



FIRENZE
CASA EDITRICE NERBINI

1907.

MUSEO DEL RISORGIMENTO
IN BOLOGNA
Lascito di Paolo Mastri



E VI L



I.

Quanti erano quei giovani, quei figli
Di Bruto, di Cammillo e di Trasèa?
Quattro mila! E seicento ne son morti!
Contateli. Guardate. Dappertutto
Membra disperse, orribilmente sfatte,
Infrante braccia, vuote occhiaje e nere,
Vetri ove frugan con bramose zanne
I lupi che dagli antri escono urlando,
Carni su pei cespugli sfolgorate;
Ecco ciò che riman, dopo gli orrendi
Tradimenti e gli agguati ed i tranelli,
Di quei cor generosi e di quell'alme!
Lo vedete: in un sol colpo di falce
Furon tutti recisi. — E il lor delitto?
Volevan Roma e i suoi begli archi augusti.
Difendevan due splendide chimere:
Il diritto e l'onor. — Venite o madri,
E ravvisar tentate i figli vostri.
Quella fronte sparuta, semiaperta,
Rotta dal piombo micidial, fu un tempo
L'umile e bionda testolina in cui,
Povera donna, tu spiavi il primo
Raggio dell'alma. Quelle labbra tinte
D'una spuma sanguigna hanno, o nutrice,



Balbettato con te la tua canzone,
E quella mano irrigidita, un giorno
Co' suoi rosei ditini ha dal tuo seno
Fatto spicciar le gocciole del latte.
Ecco qua il primogenito — e più lunge
Ecco l'ultimo nato! Oh informe massa
Di speranze distrutte! Oh amari pianti!
Vivean; rivendicavano il lor Tebro:
Giovanezza è incompleta ove non sia
A libertà compagna. Il lor desio
Era vedere all'aquila latina
Spiccare il volo: emancipar, recare
Alle offese riparo, e al duol conforti.
Ognun sentia sull'alma, intero il peso
De' torti inflitti al caro suol natio.
Sapean tutto librar, tutto contare
Sapean, fuorchè i nemici. — Valorosi,
Belli, giovani — morti! Addio per sempre
O dolci amici. — Trapassate sono
L'ore ormai della luce e dell'amore.
Non sfoglierete più colle pensose
Fidanzate, l'umile e vereconda
Stella dei prati che fiorisce e splende.
Ahi quanto sangue, quanto sangue gronda
O pallido Gesù su questo prete!

O Pontefice eletto, che la palma
Dell'Angelo sfiorò, cui Dio commise
Tener dischiuso il suo santo Evangelio
Mite e seren sul mondo orfano reso,
Fratello universal bianco vestito
Parte nel seggio, parte nell'avello,
Servo all'Agno, custode alla Colomba,
Che nella man ti rechi il tremolante
Giglio dei cieli — prossimo al tuo fine,

Chè la fronte hai canuta, e la tua chioma
Già già scompone il vento del sepolcro,
Vicario di Colui che all'offensore
L'altra guancia porgeva — o largitore
Dei perdoni infiniti, a te in quest'ora,
Sulla terra lugubre ove si stanca
L'anima umana in affannose lotte,
Ciò che giova, ciò che benedici,
È il novello di guerra ordigno egregio
Che spaccia dodici uomini al minuto.

Giulio secondo colla ferrea mitra
Riapparisce: e il rabido Papato
Coll'inferno alla fin si riconcilia.

Lo stromento omicida ha fatto invero
Ottima prova. — Oh questi re! La folgore
Da lor mano vibrata è traditrice,
E vile il tuon ne romoreggia intorno.
La passata grandezza è a voi, Francesi,
Resa incresciosa. Un contro dieci un giorno,
Oggi dieci contro uno. — O Francia, sei
Disonorata, avvinta, trascinata
A cacciar nell'ergastolo l'Italia.
Questo si fa di te, questo, o colosso
In man di nani! —

E un rivo fumigante
Di sangue, tinge i fianchi all'Appennino.

II.

E così responsabile sei fatto
Sinistro veglio tu, dell'avvoltoio
Che tra la sabbia dissotterra un cranio

Modestamente, ad occhi bassi, a guisa
D' un poeta che vuol farsi pregare
Per dir suoi versi. Ingombrano i sentieri
Convogli di feriti. — Ovunque arride
Vittoria.

Utilità dei traditori.

Un giorno forse, o Papa, in trono assiso,
Pompeggiando di sotto al baldacchino
Tutto di seta e gemme e d'or coperto,
In mezzo ai lanzi tuoi, che non ha guari
Un tuo cenno spingea sui feri campi
Dello eccidio inumano, o prete, cinto
Di triplice corona, un giorno forse
Entrar vedrai nel Vaticano un uomo
Mesto in viso e di cenci ricoperto,
Un povero, un ignoto. E gli dirai:
— Passeggiero, chi sei? E perchè vedo
In sugli omeri tuoi quel po' di lana?
— Un' agnelletta or or sopra vi stava —
Risponderà lo sconosciuto allora.
Vengo da lunge assai. — Son Gesù Cristo.

III.

Cepi all' eroe! l' apostolo alla forca!
John Brown preceda, e Garibalbi segua.
Lo sapete chi sia quel prigioniero?
Egli è il liberator. Per ogni dove,
Sulla terra, dal polo all' equatore,
L' iniquità preval, trionfa, regna,
E le coscienze alla viltà sospinge.
O miracoli d' onta e d' imprudenza!

E del lugubre crocidar de' corvi.
Le sue visioni empite omai, sepolcri,
Macerie ove la donnola s' aggira,
Larve d' augei su scheltri appollajati.
E s' ei dorme, nei sogni t' appresenta
O nero campo di battaglia, a lui!

Caldi i cannoni sono ancor; l' han fatto
Il lor dover. — Tutte le sue promesse
La mitraglia invocata ha mantenuto.
Ora è finita. — I morti sono morti.
Puoi dir la *messa*. Però, bada o prete
Nel prender l' ostia asciugati le dita
Altrimenti tu insanguini il Signore.

Eh già, tutto va ben; Francia è dimessa,
Il re di Prussia ha sogghignato; è in fiore
L' Obolo di S. Pietro, e l' Irlandese
Dà fin l' ultimo soldo; il popol cede
E le ginocchia atterra; erba egli essendo
Piega per tema d' essere mietuto.
Frosinone è ripreso, indi Viterbo;
Lo Czar fa celebrar divini ufficii;
Pei burroni ove un morto illividisce
L' allegro sorcio il rosica, tremando
Pur ch' ei non si riscuota; in questa parte
Nera è la terra; più in là rosso è il piano;
Garibaldi ora è un van nome immortale
Come Guglielmo Tell, come Leonida;
Alla Sistina ed ai Carmelitani
Del pari che al Gesù, fa sfoggio il Papa
De' suoi diamanti, e lacrima di gioja;
È dolce assai; favella del trionfo
Delle sue schiere, del sangue versato,
De' suoi cari Francesi, computando

Quanto di piombo erutti una bombarda,
Si piglia in santa pace una ceffata
Da qualche ambasciador: si pone in ferri
Chi ci fe' la limosina. — Sai pure!
Di quel trono donato, io ti biasmai. —
Il gentiluomo, fatto bargello, paga
Il debito d'un regno coll' esilio.
Perchè no, se viltade in noi si alletta?
Vuolsi così! Strisciam. Savio consiglio
È leccare, non mordere il padrone.
Del resto tutto è logico; nè appare
Contraddizione alcuna, — la prigionie
Si schiude per la gloria, ma il delitto
È onorato d'incenso. E vi lagnate?
Se l'*infame* è l'*augusto*, è pur mestieri
Che il *ver* sia *falso*, e la bilancia è pari.
Si comanda al sodato di ferire
Ed ei deve ferir. — Del più potente
Torva ancella è la morte e gli obbedisce.
L'aquila porger può senza contrasto
Soccorso al cigno. *Mitragliare* è il dogma;
Credere è la consegna. In fin de' conti
Per noi cos'è il soldato? Un po' di ferro
Addosso a un servo. Il Papa vuole aver
La sua Sadowa; ebbene ch'ei l'abbia! Oh bella!
Nel secol nostro metterassi in dubbio
Il dritto che hanno gli uomini ab antico
D'obbedire al sovrano e allegramente
Fra lo sgozzarsi? Ed a che giova in grazia
Pel preteso progresso arrovellarsi,
Se l'umile plebaglia è ognor la stessa?
Meno ha di lume e più riman tranquilla
La vile moltitudine. I più grandi
Interessi dei popoli, la guerra,
Il bilancio, il patibolo, la stessa

Necessaria ignoranza, hanno la base
Più inconcussa e son meglio in equilibrio
Sull'uom legato che sull'uomo sciolto.
L'uom libero si muove e trema il suolo.
In qualunque momento un Garibaldi
Può sfasciar tutto. Ei dietro si trascina
La turba che diserta all'ideale.
La cosa è grave. Certo; si capisce
Che, vigilata dalle corti, debba
La società tremar per ogni membro
Ed aita invocar, finchè non sia
Fatto impotente a nuocere, un eroe.

Il faro, in faccia all'ombra, è reo di luce.

IV.

Il vostro Garibaldi l'ha sbagliata.
Non è scopo quaggiù d'ogni mortale
D'esser, men che si può, zimbello altrui?
Godersela convien. La vita è un vero
Tiro al bersaglio. — Scrupolo straccione
Batterai sempre i denti. Io ti compiango,
Chi ha più virtù di un bel forziere pieno?
Importa a tutti che vi sian sovrani
Usi a spendere e a spandere: e per questo
Un re dev'esser ricco; è suo dovere
D'una enorme fruir *lista civile*
Il Papa che certuni hanno l'idea
Di voler confinar su nelle stelle,
È un sovrano come un altro e come agli altri
Gli bisognan quattrini. — L'opulenza
E dritto della carica. Convien



Dorare il Papa per provare il nume.
Non avere una pietra ove posare
Il capo stanco, è buon per Gesù Cristo;
I cenci in verità sono indecenti!
Dal suo lato moral guardiam la cosa.
Il colonnel vuol esser generale
E il maresciallo generale in capo.
Anzi tutto la paga: carte in tavola.
Un rinnegato ha torto ove non giunga
Ad esser Bey: quel giorno egli ha ragione.
Impinguare, arricchire è l'essenziale.
Guardate, noi pigliam l'Annoverese.
E quanto a quei briganti che hanno il ticchio
Di voler restar poveri, sono essi
I pubblici nemici: Dalli addosso!
Fuor della legge! Sciagurati! Danno
Il malo esempio. Olà! mettete dentro
Quel pezzente che, un giorno dittatore,
Tornava a casa colle tasche vuote!

Chi tocca la campana, urta al battagliaio;
Chi tocca il prete intoppa nel soldato;
Che diancine! Il papato non è mica
Un capo d'arte! In Prussia col bastone,
In Spagna colla sciabola, ed in Francia
Colla censura, frenasi e si sfonda
L'eccesso del pensiero e la soverchia
Tendenza al dritto. Il popolo pel prence
È uno scarpino molto stretto. Giova
Slargarlo a suon di marcie militari.
Un Papa sa, ne' gravi suoi sermoni,
Riconnettere al ciel le nostre leggi,
Leggi cui si vuol dar nome di abusi.
Lo *knout* si chiama *sillabo* in latino.
L'ordine è tutto. — Oltre ogni dir soave

È il *fucil Chassepot*. Si benedice
Il progresso, ma in forma di zuavo;
La palla, ne' suoi colpi, è benedetta;
Lo sciacallo in sua fame è benedetto,
Purchè pontificale. E quanto a noi,
Ci sembra in tutta regola che il Papa
Rida sul muso al secolo imbecille,
Calpesti e meni botte; ed una volta
Che nel suo avere si vuol dar di piglio,
Si faccia a viso aperto arruolatore
E sargente: la guerra intimi ed urli:
Morte agli uomini liberi! Che in pulpito
I pezzi di calibro ei raccomandi;
Che terminando di pregare gridi:
Scannate! Che spedisca ai combattenti
Carri in buon dato, carichi di piombo,
Polvere e ferro; e provvido alimenti
Lo estermio sui campi di battaglia.

V.

Vada omai, vada omai col suo mandato
Codesto errante cavalier de' popoli,
Codesto paladin, codesto eroe
Dell'ideal! Parta. — Le nostre soglie
Noi, proscritti d'Atene, dischiudiamo
Al proscritto di Sparta! Ospite venga
Ora tra noi; nelle dimore nostre
Intenebrate, ei penetri raggiante.
Vieni, o fratel, che hai l'anima ferita,
Ciascun di noi col proprio esilio anela
A te comporre una novella patria.
Ad assiderti vien presso coloro

Che il domestico lare hanno perduto.
Vieni tu vinto e non piegato mai.
Alla speranza cercheremo un nome.
Italia, noi direm: tu dirai *Francia!*
E spieremo il sorgere delle stelle
(Perchè la sera a meditare invoglia)
Aspettando che il dritto anch'egli spunti.
L'amor dell'uman genere s'accoppia
Coll'odio al grave giogo, alla catena
Nera e fredda, alla regia crudeltade,
Alle bugie sacerdotali. — Noi
Mandiamo formidabili ruggiti.
E perchè? Perchè amiam. — Vogliam vedere
Crescer quelle dimesse testoline,
E siam fiere in caverna, e nostri nati
Sono i popoli. — Spinti e non travolti
Allo scoglio medesimo, o fratello,
L'un l'altro narrerem la nostra istoria.
Tu mi dirai Palermo e i tuoi trionfi:
Io di Parigi e della sua caduta
Ti parlerò; de' nostri affanni. E insieme
Presso la riva sfoglieremo Omero.
Poi l'aspra audace via ripiglierai.

E il bagliore, laggiù si farà incendio.

VI.

O stirpe ausonia, il tuo sostegno egli era!
Per lui, genti, per lui, Roma era vostra,
Per la sua destra di guerrierò invito,
Pel suo cor di profeta. Garibaldi
Data l'avrebbe pria, poi ricomposta.

Si, tanto di grandezza in lui si chiude
Che degli estinti eroi continuando
Securo l'opra, avria Roma innovata.
Avria l'esempio dell'antico avello
Giunto all'esempio del delubro antico;
Fuso Torino, Pisa, Alba, Velletri,
Il Campidoglio col Vesuvio, e fatto
Di Giovenale e Dante un solo spirto.
Ogni fibra nel bronzo avria temprata;
L'arduo sentiero dei Titan dischiuso.
O Italiani, ei v'avria resi Romani!

VII.

Consumato è il delitto. Or chi 'l commise?
Quel Papa? No. Quel Re? Nemmen. La spada
Sfugge a lor destra inerte. — Il delinquente
Chi è dunque? Lui. L'uom tenebroso. Quegli
Che s'imboscava dietro al nostro muro.
Il rampollo di Giuda e di Sinone;
Colui che, sorridendo, attese al varco
La fidente repubblica, ed avea
In fronte il giuramento, in man lo stile.
O regi, o gruppo a cui conviene appena
D'umano il nome, è *tal* fra voi che il lampo
Di tratto in tratto guata. — Il condannato
Va triplicando intorno a sè le guardie:
Indarno! L'ora sua già si avvicina.
Quando? Fra breve. Ed è perciò che s'ode
Dall'alto un sordo brontolio. Sui vostri
Palagi, o re, la tenebra si addensa.
La notte ve l'arrecà. E quasi fosse
L'esecutor che a vostre porte batte,
La folgore parlar chiede a qualcuno.

L'odor dei morti intanto, atro profumo
Misto all'incenso dei *Tedeum* superbi
Sale dai boschi, dagli erbosi prati,
Da steppe e valli, da paludi ovunque!
Sul bastion dell'immemore Parigi,
Nel Messico, in Polonia, in Creta avvolta
Nelle ombre della notte, ed in Italia
Un miasmo di tomba si diffonde,
Qual se nel globo e sotto il firmamento,
Nella stagion che s'apre in sullo stelo,
Manzanillo gigante della terra
Fatta demente, la vermiglia strage
Schiudesse il fiore immane. — In ogni parte
Genti scannate! Genti sterminate!
La spoglia è a terra ma l'idea sorvive.
Pei ferì campi giacciono distesi.
Han sulle labbra ancora il grido: *all'armi*.
Sembrano seminati. E infatti il sono. —
Il solco ha nome Libertà. La morte
È il vento, e i morti gloriosi, sono
La semenza sublime intorno sparsa
Sull'abisso fatal dell'avvenire.
Germoglia eroe! cadavere marcisci!
Compi o mistero l'opera tua! Dispersi,
Irti, squarciati, al ciel mostrando
Le tronche braccia spenzolanti, tutti
Codesti sterminati, immoti aspettano

Mentre fra loro i re, lieti e sinistri,
Celebran feste auguste e trionfali,
Mentre, in fondo alla nube, il loro olimpo
Di suoni, di banchetti, di tripudio,
Di seni ignudi è pieno, e ride e canta,
E dall'alto alle genti soddisfatte
Mostra Czar con Sultani affratellati,

Dal canto suo, là, nel deserto, al gelo,
Nel buio, l'avvoltoio si affratella
Colla morte; le bestie dei sepolcri
Hanno anch'esse gli abbietti appuntamenti.
La mulacchia, il pigargo a rosse penne,
L'avidò astòre, il frosòn losco, i nibbii
A stuol, feroci rondini, al carnaio
Drizzano il volo; e tutti a forza d'ali
Si spingon verso i morti; e i rôchi augelli
Calan, chi alle ossa, chi alle carni intento;
E stridendo e appellandosi l'un l'altro
Fiammeggianti negli occhi, a ber sen vanno
Il sangue che distilla in fra le pietre.

VIII.

Popol, nero dormiente, e non ti svegli?
Giacer non dee chi fu gettato al suòlo.
Tu dormi, colle mani insanguinate
Del proprio sangue tuo, segnati i polsi
Della fune onde già furon stretti
Nella dura e vilissima prigione.
Tu che un dì ti accendevi ai santi sdegni,
Che hai fatto della forte anima tua?
L'impero è una caverna, e tu rimani
Fra sue fetide nebbie incarcerato.
Tu dormi e tutto oblii, le sue congiure,
La tua grandezza, e libertade, e dritto,
Sante faci che raggiano dall'alto.
Tu chiudi gli occhi, inerte, e avvolto giaci
In veli orrendi, senza pur pensare
Che oltraggio rechi alle lucenti stelle.
Or via ti scuoti: il moto del gigante

Dalla cintola in su veggasi alfine.
Obbrobrio fassi il prolungato sonno.
Sei stanco, o sordo, o morto forse? Il niego.
Nell'oppressione tua non hai coscienza
Della ignominia che ad ognor più cresce?
Non senti camminar sovra al tuo capo?
Sono i re che festeggiano e malfanno.
E dormi su codesto letamaio
Tu che già fosti cittadino! Or sei
Bestia da soma diventato. Ebbene:
Il giumento si drizza e ragghia. Il bove
Sorge e muggisce. In mezzo all'ombre cerca,
Poichè cieco ti han reso. In piedi, in piedi,
Tu che fosti sì grande. Il tempo stringe.
Fra tanta oscurità la destra a caso
Può imbattersi nell'onta o nella gloria.
Distendi il braccio lungo il tetro muro.
Il buio può celar l'inaspettato.
Chi sa che tu non giunga a rinvenire,
A toccar finalmente, ad impugnare
Colla tua mano funebre, una spada,
Nel truce brancolar delle tenebre.

